

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM
ALATEL del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 17 n. 2 - 2010



Mazzorbo - Momento dopo il pranzo della gita in battello sul Sile



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30172 Mestre
Tel. 041 5338086 - fax 041 5338086 NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Gino Pengo

Lionello Bragato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Gualtiero Cavegion

Gino Pengo

Antonia Sacilotto

Ave Fontana Celegato

Benito Conserotti

Giancarlo Sfriso

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Alfredo Pustetto

Servizi Redazionali

Copertine

1a di copertina:

Mazzorbo - Gita in battello sul Sile

4a di copertina:

Paolo Veronese - Il trionfo di Mordecai

Registrazione del

Tribunale di Venezia

n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 12 luglio 2010

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario **sommario**

Anno 17 n. 2 luglio 2010

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *XXIV Convegno regionale
"Seniores Telecom - ALATEL"
Veneto*
- 4 *Lungo il Sile fino a Mazzorbo e
Torcello*
- 5 *Oderzo e Portobufole*
- 6 *Paolo Caliarì "Il Veronese" a
Venezia*
- 9 *La degustazione dell'asparago
bianco*
- 10 *Giorgione tra enigma e miste-
ro ...*

RICORDI

- 11 *Le ancore*

CULTURA E COSTUME

- 12 *La rivoluzione delle tecniche
numeriche. Prima parte*
- 14 *I funghi*
- 16 *Sul ponte di Rialto*

TEATRO

- 19 *"Scherzi" di Anton Cechov*

ORE LIETE

ORE TRISTI



Con alle spalle la elezione dei "Quadri" di "SENIORES TELECOM – ALATEL" Veneto per il prossimo triennio ed il 24° Convegno Regionale, riprendiamo il cammino, d'altronde mai interrotto, della nostra Associazione che, sempre più spedito, sa rinnovarsi e progredire con continuità.

Presupposto di successo è sempre stato il "servizio" offerto ai soci, con varietà di proposte, e con la presenza costante nelle sezioni e nella sede regionale dei responsabili.

Mi pare però opportuno evidenziare due aspetti importanti della vita associativa: il tesseramento e la gestione economico/finanziaria.

Per il tesseramento non posso che congratularmi con quanti ne hanno promosso l'espansione; risultato positivo, sia per quanto riguarda i soci in servizio soprattutto grazie all'iniziativa del SENIORITY DAY, evento organizzato da TELECOM ITALIA per premiare i lavoratori con 25, 30 e 35 anni di servizio ai quali viene data l'opportunità dell'iscrizione gratuita per il primo anno, sia per i nuovi iscritti pensionati e aggregati, impegno primario dei Fiduciari.

Per il bilancio 2009, che ha evidenziato una gestione equilibrata in linea con la tradizionale correttezza che sempre ha contraddistinto la gestione, devo dare atto al Segretario ed al Vice Segretario regionali dell'attenzione con la quale hanno presidiato gli aspetti contabili.

Ulteriore elemento che fa ben sperare per il futuro è l'equiparazione dei soci pensionati ai dipendenti in servizio in ordine alle agevolazioni tariffarie per INTERNET (come già ampiamente illustrato nel precedente "NOTIZIARIO"); ciò comporta due risultati positivi: la possibilità di incrementare i soci e la loro fidelizzazione.

Tutto va bene?

Direi di sì!

Siamo sulla "piazza" da più di trent'anni e mi pare di non essere in tutto questo tempo invecchiati.

Guardiamo avanti!

A tutti l'augurio di una vacanza serena e rigenerante.

Paolo Crivellaro

Montegrotto T.: XXIV Convegno Regionale SENIORES TELECOM - ALATEL Veneto

Angelo Romanello



La sezione SENIORES TELECOM - ALATEL di Padova ha messo in campo le migliori qualità organizzative per confezionare e offrire ai soci del Veneto la ventiquattresima occasione di incontro, che è decisamente una delle manifestazioni, anzi "la manifestazione" principe dell'anno. C'è riuscita alla grande!

Aspettata e desiderata dai soci, come anche quest'anno abbiamo potuto constatare sentendo gli entusiastici commenti dei partecipanti.

Questi, numerosi come è ormai consuetudine, si aspettano: la cornice, costituita dal bel tempo e da buone "libagioni"; ma soprattutto il quadro, consistente nella amicizia e nella cordialità del ritrovarsi. Ho visto anche qualche commozione sincera per condizioni fisiche non più verdi e brillanti, reciproche e affettuose sollecitazioni, con auguri non di rito.

Beneauguranti tutti gli interventi nell'ampia Sala Congressi dell'Azienda Turistica di Montegrotto Terme, dove sono intervenuti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comu-

nale, portando il saluto del sindaco, il consigliere dottor Turlon, per l'Amministrazione Provinciale il presidente della Commissione Cultura avv. Menorello e per l'A.N.L.A. il presidente regionale Veneto M.d.L. Pizzolon.

La graziosa signora Ombrellari, dopo aver presentato gli ospiti, ha illustrato ai convegnisti il programma della giornata.

Tutti hanno saputo resistere al fascino dei giardini di questa bella cittadina termale, assicurando con la loro presenza il successo della manifestazione, come presidente ed organizzatori si aspettavano.

Con video e commento adeguato abbiamo poi potuto configurare le bellezze del territorio padovano e, in modo particolare, la antica e originale zona dei Colli Euganei, mai conosciuta a sufficienza e sempre nuova e sorprendente, specialmente in questa stagione. A proposito di stagione alla buona riuscita di questi incontri concorre certamente anche la meteorologia.

Il 22 maggio 2010 rimarrà anche per questo: finalmente primavera.

Antonio Canton ha portato il saluto della se-



Foto di gruppo con il Presidente, il Segretario, i fiduciari di Sezione e alcuni Consiglieri

zione di Padova, mentre sollecitati dalla graziosa presentatrice, sono intervenuti a dire la loro i soci Angelo Romanello, Lionello Bragato e Nello Benedetti, che hanno portato la testimonianza del "fare".

Grazie a Toni, a Bruno e a Gaetano.

Il presidente dottor Crivellaro ha poi illustrato lo stato dell'Associazione, compendiato nel suo vero significato il tema del Convegno 2010 nel titolo, nei valori e nella sostanza: "IDEALITA' E CONDIVISIONE PER CONTINUARE INSIEME".

In sintesi il presidente ha ricordato che: "tutti abbiamo dimostrato il nostro impegno civile nella dedizione al lavoro e continuiamo nel quotidiano a testimoniare l'appartenenza ad una categoria, che ha contribuito non solo allo sviluppo delle telecomunicazioni ma anche alla crescita del Paese; continuando a riconoscerci in TELECOM ITALIA, in quanto luogo in cui si è sviluppata la professionalità, acquisendo nel contempo la cultura dell'azienda che, unite, danno vita al senso di appartenenza. Il legame con TELECOM è anche rafforzato dalle recenti estensioni ai soci pensionati delle agevolazioni tariffarie relative alla larga banda già concessi ai dipendenti.

Tutto ciò grazie all'impegno diretto dell'amministratore delegato di TELECOM ITALIA dottor Franco Bernabé che è anche presidente onorario della nostra Associazione.

I lavoratori senior sono persone desiderose di partecipare alla vita collettiva, in grado di

svolgere ruoli significativi sul piano lavorativo, culturale, politico e sociale. La nostra attività è articolata proprio per offrire delle opportunità in sintonia con queste aspirazioni: ..."

Applausi convinti!!

E' seguita poi la "trasferta", che è stata (con itinerario turistico) la seconda parte del programma, risultata altrettanto valida e con valore aggiunto... "appetitosa".

Pranzo al "MONTEGRANDE" di Rovolon, in una corona di fiori, di verde, con un panorama che spazia dalla piana Atestina fino ai colli Berici, campione degno del "bel suol d'Italia".

Accolti con signorile cordialità abbiamo gustato succosi piatti locali, annaffiati dal famoso vino dei colli Euganei.

Nel corso del convivio sono stati consegnati gli attestati alle socie ed ai soci che hanno raggiunto gli 85 anni di età:

Anna Bortolami, Giancarlo Carozza, Rita Maritan Burlon, Vittoria Morinelli, Livia Lovo Ponzin, Giuseppina Tognolo (Padova), Ada Carniato (Treviso), Sergio Pandiani (Venezia), Antonio Cozza (Verona), Lamberto Bassanello, Mario Cattelan (Vicenza).

Dopo più di tre ore di tale lieta fatica, ognuno, con nel cuore la giornata ed il pensiero della prossima di Venezia, è rientrato alla propria sede, magari passando per l'Abbazia di Praglia, per farsi perdonare il peccato di gola appena commesso.

Venezia ci aspetta nel 2011. Arrivederci!



Pausa tra una portata e l'altra del pranzo.

Lungo il Sile fino a Mazzorbo e Torcello

Lionello Bragato

Dopo vari tentativi da parte delle singole Sezioni di organizzare questa attività, naufragati per l'impossibilità di avere un numero sufficiente di adesioni per riempire un battello, abbiamo pensato di unire le forze.

Mi sento di dire che, anche a nome degli altri, che è stato un successo. Non solo siamo riusciti a riempire il battello ma avevamo anche un discreto numero di soci iscritti in lista di attesa.

Ci scusiamo con tutti quelli che non hanno potuto partecipare, ma non era possibile organizzare un secondo turno (speriamo di offrire qualcosa di simile l'anno prossimo).

Il successo dell'iniziativa stava però per fallire a causa di periodo di giornate di maltempo

che sembrava non finire mai (e che sta ancora minacciando la nostra estate).

La mattina dell'8 maggio non stava promettendo nulla di buono; invece il tempo per fortuna "ha tenuto" e la giornata è trascorsa piacevolmente.

Io avevo già avuto occasione di risalire il Sile alcuni anni fa, in più di una occasione, e ne avevo conservato un buon ricordo. Devo però complimentarmi con le autorità competenti per aver conservato e direi anche migliorato l'habitat, curando gli argini in modo esemplare.

L'imbarco, una volta arrivati i pullman dalle singole destinazioni, è veloce e ordinato.

La navigazione scorre lenta accompagnata dalle spiegazioni di una bravissima e giovane guida la cui voce si accavalla al chiacchiericcio dei gitanti.

Più tardi migliora la temperatura ed è piacevole salire sul ponte superiore dove la visione del paesaggio è certamente migliore.

E' tutto un scattare fotografie e riprendere.

Le ville, in particolare quella della regina di Cipro Caterina Cornaro, che man mano si rendono visibili tra le fronde della vegetazione aggiungono interesse al già piacevole paesaggio con tutte le sfumature del verde che si possa immaginare.

Superiamo Casale e Quarto sino a giungere alla chiusa di Portegrandi. Entriamo in Laguna e si avvicina l'ora del pranzo. Il cambio del paesaggio si mescola ai stimoli dell'appetito. Ma ormai manca poco per giungere a Mazzorbo e al ristorante "Ai cacciatori".

Il battello ormeggia proprio di fronte ad esso. Superata l'iniziale difficoltà di trovare tutti il proprio posto (siamo in 150) possiamo ora mangiare.

Dopo il pranzo ci aspetta la visita di Torcello. L'impossibilità di avere guide per tutti ci ha suggerito l'idea di invitare durante il pranzo il dr. Molin dei Studi Torcellani a parlarci di questa bella isoletta e della sua importanza per la storia di Venezia. Partiamo così un po' preparati e sicuramente interessati.

Nonostante il sole, qualche goccia di pioggia non riesce a spaventarci. Chi visita il Duomo, chi il Museo, chi si guarda intorno.

Ritorna il sole che ci accompagna fino al ritorno a Portegrandi. Un ultimo passaggio della chiusa e infine lo sbarco.

La giornata è trascorsa e il rientro è gradito.



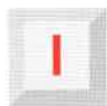
Gli argini del Sile.



Arrivo sulla laguna

Oderzo e Portobuffolè

Gualtiero Cavegion



Il giorno 18 marzo, organizzata dalla Sezione di Vicenza, è stata effettuata la gita con meta Oderzo e Portobuffolè.

Partenza di buon mattino (ore 7,30) da Vicenza, passando da Thiene e Bassano per raccogliere i Soci delle zone limitrofe, diretti verso Montebelluna per l'incontro con la guida, che in mattinata ci ha illustrato la bizzarra collina del Montello, alta circa 300 metri e affacciata a nord sull'ampio greto del fiume Piave, luogo di sanguinosi combattimenti nel giugno del 1918 tra gli austriaci e l'esercito italiano.

A Oderzo è iniziata la visita della cittadina: l'antica "Opitergium" dei romani era già centro importante all'epoca degli antichi veneti. Oggi è una piacevole cittadina con un glorioso passato, che permette la visita delle aree archeologiche semplicemente passando attraverso il centro storico, che è un museo all'aperto: si vedono così i resti della Basilica, del Foro, di una domus e delle antiche strade.

Nel Duomo si trovano affreschi di *Jacopo Pal-*

ma il Giovane, opere dell'*Amalteo* e un dipinto del *Bellunello*.

Nelle vie principali del centro storico gli antichi palazzi sono decorati ad affresco.

Alle ore 13, prima di visitare Portobuffolè, pranzo a Ormelle nel ristorante "Casa D'Arsiè" con menù di specialità locali.

Nel pomeriggio, Portobuffolè, borgo situato su un'ansa fluviale, oggi asciutta a causa della deviazione operata nel 1911 del fiume Livenza, di notevole importanza strategica e commerciale; qui avveniva il trasbordo dalla via d'acqua alle vie di terra delle merci, specialmente sale e grano, dirette verso il Friuli e la Germania.

L'abitato è distinto in borghi e contrade secondo gli antichi mestieri. Abbiamo visitato Casa Gaia da Camino, edificio duecentesco con eleganti bifore e affreschi interni, che ospita un museo del ciclismo.

In serata il ritorno a casa, tutti portando il ricordo di una interessante giornata.



Foto di gruppo

Paolo Caliari "il Veronese" a Venezia

Gino Pengo



Quest'anno le visite culturali a Venezia sono state dedicate al grande pittore Paolo Caliari "Il Veronese", preparate da due conferenze presso il Future Centre Telecom di S. Salvador a Rialto, tenute dal dr. Marco Zanetto e dalla prof.ssa Stefania Mason.

Il Veronese è stato uno dei massimi pittori della splendida stagione artistica della Venezia del Cinquecento, quello che meglio ha saputo illustrare i fasti della Serenissima e il fulgore della sua civiltà, come il Carpaccio lo è stato per la Venezia del Quattrocento e il Tiepolo per quella del Settecento.

Ciò appare sorprendente perché Paolo Caliari, nato a Verona nel 1528, figlio di un tagliatore di pietre al servizio di costruttori e architetti, non era legato alle tradizioni artistiche di Venezia e veniva da una provincia lontana dal suo mondo culturale.

Era stato allievo del pittore locale A. Badile, di cui in seguito sposerà la figlia, ed era vicino alla scuola del manierismo romano ed emiliano, conosciuto attraverso le opere di Giulio Romano a Mantova e del Parmigianino e del Correggio a Parma; ma alle suggestioni intellettualistiche della Maniera il giovane V. rimase indifferente, adottandone il disegno ma preferendo il gusto per la composizione scenografica e il ricco linguaggio cromatico.

Più che la scuola del Badile deve aver inciso nella sua formazione l'interesse per l'architettura classica, che in Verona, considerata emula di Roma, trovava magnifici esempi ed

era ravvivata dall'opera del Sanmicheli, che molto influì sul suo talento precoce.

Dopo le prime opere di impegno, la *Pala Bevilacqua-Lazise* e la *Lamentazione su Cristo morto* (1548), la svolta avviene nel 1551 quando affresca la villa dei Soranzo, costruita dal Sanmicheli a Treville di Castelfranco, perché li acquisisce sicurezza compositiva nello spazio architettonico e rivela uno stile personale.

Sostenuto dal Sanmicheli, che ne capisce valore (teneva Paolo come figliolo, dice il Vasari), V. arriva a Venezia e dipinge la *Pala Giustinian* nella chiesa di S. Francesco della Vigna, dove dimostra di servirsi dell'impianto architettonico della scena per dare movimento spaziale alle figure; poi la notorietà acquisita lo porta a Mantova (1552), dove per il card. Ercole Gonzaga esegue Sant'Antonio abate tentato dal demonio, manifestando, pur nello stile manieristico, una pittura dal cromatismo ricco e luminoso: è già un autentico Veronese. Nel 1553 V. torna a Venezia perché la Signoria aveva deciso di decorare i soffitti delle tre sale del Consiglio dei Dieci, affidando l'incarico a Giambattista Ponchino, un modesto pittore nativo di Castelfranco, che era appena rientrato da Roma, dove aveva avuto modo di conoscere le fonti del manierismo toscoromano nelle pitture di Michelangelo e Raffaello; ed è Ponchino a scegliere come suoi collaboratori Paolo e lo Zelotti, conosciuti quando lavoravano alla villa Soranza di Treville, anche se non è da escludere l'influenza esercitata dal Sanmicheli.

Ecco perché la prima visita è stata fatta in Palazzo Ducale: qui V. si mette prepotentemente in luce, surclassando i colleghi, con le opere nelle sale dell'Udienza, dei Tre Capi e della Bussola del Consiglio dei Dieci, tra cui: *Giove che scaccia i vizi*, puro movimento manieristico; *la Gioventù* e *la Vecchiaia*, chiaro riferimento a Michelangelo nell'immagine della Vecchiaia, ma già vero V. nella splendida figura femminile della Gioventù, dai capelli biondi e ingioiellati; *Giunone versa doni su Venezia*, dove Venezia viene celebrata in un'atmosfera di luce dorata, rappresentata come una giovane donna, bella e florida, dai capelli ricci e biondi, ricoperta di doni da una sontuosa Giunone.

Dopo il successo, nel 1556 V. viene invitato assieme ad altri artisti a decorare la Bibliote-



Conferenza della Prof.ssa Stefania Mason
8 maggio - Future Centre - San Salvador Venezia

ca Marciana (splendido il tondo con *La Musica*) e riceve dal Tiziano, ormai vecchio, una collana d'oro come premio per l'artista più meritevole, che lo consacra come suo erede artistico: V. aveva unito il colore di Tiziano alla moderna Maniera!

In seguito (1575-77), all'apice della maturità artistica, V. torna a dipingere in Palazzo Ducale nelle sale del Collegio e dell'antiCollegio, dove il Doge e le più alte cariche di Stato ricevevano le personalità e gli ambasciatori nel massimo sfarzo e prendevano le decisioni più importanti.

Rispondendo alle richieste dei reggenti di Venezia di magnificarne la potenza, la fede, la saggezza e il buon governo (*Robur Imperii, Numquam derelicta, Reipublicae fundamentum, Custodes libertatis*), V. dimostra di possedere intimamente lo spirito di Venezia; nella sala del Collegio sono esaltati tutti i motivi della grandezza della Serenissima: la potenza per terra e per mare, la ricchezza, la saggezza politica, la saldezza e la giustizia delle istituzioni, il benessere di un popolo laborioso, la fede religiosa che assicura la protezione divina e cementa il consenso del popolo, lo sfarzo e l'eleganza della nobiltà.

Infine nel 1582, nella sala del Maggior Consiglio, V. conclude con *l'Apoteosi di Venezia* la solenne interpretazione del momento magico di Venezia, rappresentandola in una grandiosa architettura come una regina maestosa, abbigliata con una veste sontuosa, incoronata da angeli festanti e contornata da un gran numero di divinità, che ne rappresentano il potere economico e politico, raffigurate come una corte opulenta di donne bellissime e di eleganti signori nello sfarzo della nobiltà veneziana. Paolo Caliari non era veneziano, ma aveva interiorizzato lo spirito autentico di Venezia, diventandone il massimo interprete.

La seconda visita è stata dedicata alla Chiesa di S. Sebastiano, dove V. ha eseguito un ciclo di opere bellissimo: è il suo tempio, vi ha lavorato a lungo e con passione, lì è sepolto.

La chiesa dei monaci eremiti di S. Girolamo, non di grandi dimensioni, venne ricostruita nel cinquecento dallo Scarpagnino in stile rinascimentale, riconoscibile nell'elegante sobria facciata, e con soluzioni architettoniche originali per l'interno; ad es. il coro che sovrasta il vestibolo d'ingresso, separato dalla sala centrale da una transenna a tre archi, e che con le sue ali si prolunga fino ai due terzi dell'unica navata.

Nella chiesa V. realizzò un ciclo pittorico tra i più originali a Venezia, che lo impegnò per gran parte della sua vita artistica, dal 1555 al 1570, con un profondo coinvolgimento personale; ma tutta la decorazione della chiesa, sia pur con la prevalente presenza del V., appare ispirata ad una straordinaria unitarietà di cultura, che emerge nonostante le forti persona-

lità degli artisti che vi lavorarono: Tiziano, Sansovino, Vittoria, Palma il Giovane.

Inizialmente (1555) V. dipinge le tele per i riquadri del soffitto della sacrestia, con al centro la Vergine incoronata e ai lati gli Evangelisti e i Putti; l'effetto è di grande spettacolarità, per l'abilità con cui i personaggi vengono arditamente scorciati per una visione dal basso.

Poi dipinge nello spettacolare soffitto a riquadri della chiesa le tre meravigliose tele delle *Storie di Ester e di Mardocheo*, dove l'abile regina convince il re Assuero a risparmiare il popolo ebreo; con una studiata scenografia Ester, che simboleggia la Vergine, è rappresentata come una giovane veneziana, di fulgida ed elegante bellezza, ornata di perle e di vesti raffinate, come del resto le altre figure bibliche, che appaiono come personaggi della splendida Venezia del tempo.

Poi nel 1558 V. affresca la parete di fondo del coro con le scenografiche scene del *Martirio di S. Sebastiano* e le pareti della navata con *Padri della Chiesa, Sibille, Profeti e personaggi biblici*, dimostrando grande bravura e versatilità anche in questa tecnica difficilissima, che non perdona gli errori, di cui aveva già dato prova nella villa Soranza e nel Palazzo Trevisan di Murano, che lo porterà negli anni 60-61 alla memorabile impresa nella villa palladiana di Maser, con una decorazione a fresco memorabile, ispirata dalle raffinate esigenze dei fratelli Barbaro.

Completa il ciclo dipingendo nell'abside centrale le storie della vita di S. Sebastiano, poco conosciute perché il Santo viene solitamente

raffigurato nell'immobilità del martire trafitto dalle frecce, concludendo con la scenografica dipintura delle portelle dell'organo (*Presentazione al Tempio e la Piscina probatica*) e del parapetto.

L'impressione finale che si ricava dalla visita alla chiesa è di aver risco-



Paolo Veronese - I tre arcieri - Affresco - 1558
Chiesa di San Sebastiano - Venezia

perto un altro gioiello d'arte, sintesi dello splendore di tutte le forme artistiche della Venezia del Cinquecento.

L'ultima visita è stata dedicata all'Accademia di Venezia, che raccoglie le opere più importanti della storia della pittura veneziana e dove V. condivide la gloria con tanti altri grandi artisti.

Nella più spettacolare sala del complesso museale, accanto alle celebri tele del Tintoretto con le *Storie di S. Marco*, campeggia nella parete di fondo l'imponente *Convito in casa di Levi*, dove V. coglie il motivo dell'Ultima Cena per rappresentare uno spaccato della vita spensierata che si svolgeva in una dimora nobiliare veneta, tra una umanità varia e disinvolta, nello scenario di un'architettura classica imponente e raffinata.

Originariamente l'opera era stata commissionata per rappresentare *L'ultima cena* nel refettorio dei padri Domenicani di S. Giovanni e Paolo; ma V., una volta soddisfatto il tema dell'opera, aveva dato sfogo alla sua vena artistica riempiendo ogni spazio dell'immensa tela con un'umanità composita, come se partecipasse ad una festa in una dimora patrizia, introducendo anche particolari oggettivamente irrilevanti per un momento religioso così sentito dai cristiani, e per giunta con qualche sospetto di adesione all'eresia protestante.

Di fronte all'inevitabile intervento del Sant'Uffizio, V. prima si difese abilmente con finta ingenuità, mostrando, come si dice con vena furbizia, "*do schei de mona in scarsea*"; ma alla fine sbottò, rivendicando la propria libertà d'artista, che non si poneva il problema di entrare nel merito delle questioni, ma solo di seguire la propria ispirazione:

"Nui pittori si pigliamo licentia che si pigliano i poeti e i matti;... se nel quadro ci avanza spazio, io l'adorno di figure, si come vien commesso e secondo le mie invenzioni;...la commission fu di ornar il quadro secondo mi paresse. Il quale è grande e capace di molte figure. Si come a me pareva;... io faccio le pitture con quella considerazion che è conveniente che'l mio intelletto può capire".

Alla fine delle schermaglie dialettiche, il tosto inquisitore fu inflessibile e impose al V. di modificare alcune scene della tela entro tre mesi, eliminando ogni particolare che potesse suonare come blasfemo, pena la distruzione dell'opera. L'artista non si piegò, ma l'italico buonsenso, che riconosceva sia le ragioni della Chiesa sia la necessità di salvare un'opera eccezionale, portò alla soluzione di un geniale compromesso: non ci fu nessuna modifica, ma venne cambiato il nome dell'opera con quello più adatto di *Convito in casa di Levi*, episodio di una festa citato nel Vangelo, che V. riportò con il versetto bene in vista nella tela, lasciando così tutti soddisfatti.

Molte altre opere del V. sono presenti all'Ac-

cademia, in particolare la *Pala di San Zaccaria* e il *Matrimonio mistico di S. Caterina*, a dimostrazione della sua grandezza d'artista; così come sono diffuse le sue opere in tante chiese di Venezia e, purtroppo, in tutto il mondo dopo le spoliazioni napoleoniche e la vendita improvvida di alcune opere da parte di famiglie veneziane, ad es. *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, che costituiscono il vanto di tanti musei.

Nella lunga e intensa attività il V. si è dedicato anche a temi di natura mitologica e profana, soprattutto negli anni 75-80, riversando in tante opere lo splendore e la fantasia della sua arte; indimenticabili sono: i tanti *Venere e Marte*, *Venere e Adone*, il *Ratto d'Europa*, le straordinarie *Allegorie d'amore*, oltre al ciclo famoso di Villa Barbaro a Maser (60-61).

V. si è cimentato anche nel campo dei ritratti, contendendo al Tintoretto l'attenzione dei committenti; ma quello che più lo ispirava erano le grandi composizioni scenografiche, affollate di scene di varia umanità, inserite in superbe architetture classicheggianti, dove il motivo religioso o storico dell'opera diventava il pretesto per una vivace rappresentazione della vita nelle ricche dimore venete, con una carrellata di personaggi addebbati in modo sfarzoso: le varie Cene per i refettori dei religiosi, la *Cena in Emmaus*, *Alessandro e la famiglia di Dario*, *la Famiglia Cuccina davanti alla Vergine* ...; in queste opere di spettacolare bellezza dimostra fantasia fervida, grande gusto decorativo, naturalezza compositiva e la capacità di esprimere la magnificenza della civiltà veneta.

Con l'avanzare dell'età, il V. abbandonò lo splendore della tavolozza e lo sfarzo dei personaggi, testimoni di un'epoca irripetibile per Venezia, per un'ispirazione più meditata e riflessiva delle vicende umane e del sentimento religioso; modificò così il suo stile verso toni più scuri e composizioni di una religiosità più dolorosa, ma sempre composta (il *Crocifisso con la Vergine* e *San Giovanni di S. Lazzaro dei Mendicanti*), anticipando una sensibilità luministica prebarocca.

L'ultima opera (1587), *San Pantalon che guarisce un fanciullo*, è commovente perché, nel toccante episodio del Santo che implora a Dio la guarigione del fanciullo morso da un serpente, promettendo di convertirsi, l'artista prefigura la propria conversione ai valori più profondi della fede cristiana, secondo il nuovo spirito religioso ispirato dalla Controriforma.

Avvicinandosi alla fine, morirà nel 1588 di malattia polmonare nella sua casa di San Samuele, certamente Paolo Caliari pensò all'amata Chiesa di S. Sebastiano come il luogo ideale per la sua ultima dimora e lì trovò degna sepoltura, nella memoria grata di chiunque abbia goduto e goda della visione delle sue opere immortali.

La degustazione dell'asparago bianco

Antonia Sacilotto



er descrivere ed identificare la zona, diciamo che S. Polo di Piave è un paese con 3800 abitanti su una superficie di 20,94 kmq e si collo-

accogliente, silenziosa, spaziosa, ove si pranza e si cena più che bene. La gestione è familiare a cominciare dalla cuoca (la mamma) e dalle cameriere (figlia e nuora).



Degustazione dell'asparago bianco

A pranzo ultimato possiamo affermare con certezza che abbiamo degustato asparagi di ottima qualità e giusta quantità, spaziando dall' antipasto e chiudendo con fragole "buonissime" ed un digestivo della casa che si chiama "Fior di raboso", che è un liquore base di vino raboso Piave e grappa, sapientemente dosati ed invecchiati.

La conferma di quanto detto l'abbiamo avuta dai nostri partecipanti, soci ed amici che ci manifestavano la propria approvazione. Pertanto a noi non rimane altro che dirVi grazie per aver partecipato in tanti.

ca a circa 30 km a nord-est del capoluogo Treviso ed a 27 m sul livello del mare. Le sue industrie principali sono quelle del vetro, dell' abbigliamento, della lavorazione del giunco e dei materiali da costruzione. Inevitabilmente la nostra attenzione si è focalizzata su un "agriturismo", nonché "azienda agricola vinicola" A. Facchin, situata a sud del paese. Si tratta di una struttura moderna,



Il nostro Presidente e il Segretario godono un meritato momento di relax

Giorgione tra enigma e mistero...

Ave Fontana Celegato

10

Vita associativa

Magica terra veneta, ricca di storia e di tradizioni, rigogliosa fucina di scienze e di arti, madre feconda di uomini straordinari: Marco Polo.

Palladio, Tiziano, Veronese, Giorgione, Goldoni, Daniele Manin, Canova, ...

Giorgione: sono poche le certezze sull'esistenza di "Zorzi da Castelfranco". I documenti, che ne scandiscono la biografia, si contano sulle dita di una mano e sono tutti relegati nella parte finale della vita, spentasi prematuramente a causa della peste nel 1510.

L'enigma e l'arcano circondano questo grande artista del Rinascimento, ma è indubbio che con i suoi dipinti, innovativi per l'epoca, in quanto costruiti non più col disegno ma con i toni del colore e nei quali ha un posto preminente il paesaggio, visto e sentito come natura carica di mistero, ha rivoluzionato la pittura contemporanea e aperto nuove strade alla successiva.

E' per tale motivo, per farlo conoscere maggiormente al mondo, che Castelfranco, sua città natale, in seno alle celebrazioni per il V° anniversario della sua morte, ha allestito nel Museo Casa Giorgione, dove l'affascinante pittore ha vissuto e lavorato, una grandiosa

mostra che si articola attraverso opere, ambienti e ricostruzioni architettoniche. E' un vero godimento poter ammirare la straordinaria esposizione, che riunisce per la prima volta il genio, la grandezza ed il fascino delle produzioni giovanili del Maestro e i capolavori di grandi artisti con cui si rapportò: Giovanni Bellini, Lorenzo Costa, Dürer, Carpaccio, Perugino, Palma il Vecchio, Tiziano, Raffaello, Vincenzo Catena ...

Tre sono i grandi protagonisti del progetto museale: la celebre Pala del Duomo raffigurante la *Madonna con il Bambino tra San Francesco e San Nicasio*, il fregio delle Arti Liberali e Meccaniche e la Casa Stessa, che raccontano la storia di un territorio e un'epoca di ragguardevole fermento culturale, più che mai congeniali alla formazione dell'artista e del suo linguaggio innovativo.

L'emozionante percorso espositivo si snoda in varie stanze: al pianterreno, al primo piano e al sottotetto, immerso in una misteriosa penombra nella quale il visitatore ha l'impressione di vivere e respirare l'atmosfera di quel tempo. Si passa da un avvio documentario, con mappe del territorio veneto e disegni raffiguranti il Barco di Caterina Cornaro ad Altivole, ad un carteggio che documenta le commissioni pubbliche, come il Telero di Palazzo Ducale e il Fondaco dei Tedeschi a Venezia, e le commissioni private. A seguire, tele prestigiose di ambienti e soggetti diversi, dal sacro, al profano, al mitologico, dalla ritrattistica ai paesaggi, provenienti dai più grandi musei italiani ed internazionali, che scandiscono l'evoluzione artistica del Giorgione: "*Le tre età dell'uomo*", il "*Doppio ritratto*", "*L'Alabardiere*", "*Il Guerriero*", "*La Tempesta*", "*Il Tramonto*"

La mostra si arricchisce anche di un prezioso laboratorio culturale con volumi illustrati in edizioni rare, che rappresentano le punte più alte della cultura di riferimento di fine '400: Ovidio, Petrarca, Boccaccio, sculture e oggetti d'arte.

Al termine della visita, con gli occhi pieni di tanta bellezza, abbiamo la consapevolezza di aver penetrato, in parte, il mistero di un artista misconosciuto, che con il suo genio ha contribuito a rendere illustre la nostra terra veneta.

Un caldo momento conviviale ha concluso degnamente questa appassionante esperienza.



Giorgione - Pala del Duomo di Castelfranco
Madonna con il Bambino tra San Francesco e San Nicasio

Le ancore

Angelo Romanello



Seguendo il "filone" dei ricordi, vi voglio raccontare com'era un lavoro "marginale" - ma non tanto - che, nel contesto di Centrali - Reti - Servizi di telefonia - Officina - Amministrazione ecc. caratterizzava in modo capillare la vita aziendale: ovunque presente e disponibile: il Magazzino.

Ogni Provincia (Esercizio o Agenzia) aveva il proprio. Ma il più "importante" era, come ovvio, il Magazzino Centrale di Via Fratelli Bandiera a Marghera.

Quando nel '53 vi sono entrato, sia l'edificio che gli impianti risentivano ancora delle conseguenze della guerra e le attività conseguenti erano caratterizzate da molta manualità, sia nei lavori esterni di movimento materiali, sia nella contabilità (schede compilate a mano).

Carico e scarico degli autocarri, tutto era a diretto intervento del personale. Sopra il piano scaricatore, costituito da un manufatto in pietra, inclinato, nemmeno asfaltato, si operava spingendo o tirando a seconda delle necessità e della natura dei materiali.

Quando succedeva che a Venezia una nave entrasse alla Marittima attraverso il Canale della Giudecca e gettasse l'ancora fra il Redentore e il Molino Stucky, questa "arando" il fondo (è successo più volte) strappava quasi sempre qualche cavo subacqueo, interrompendo di conseguenza ogni collegamento telefonico nella zona.

Cosa c'entra tutto ciò con il Magazzino? E' presto detto: lì erano depositati i cavi di scorta. Subito quindi si doveva intervenire per inviare a Venezia il cavo corrispondente per riparare quello tranciato.

Non sempre si pote-

va inviare uno spezzone, bisognava quindi spedire tutta la bobina: allora erano guai perché in genere queste bobine pesavano anche qualche tonnellata.

Predisposto quindi il camion a ridosso del piano di cui si è detto, si chiamava a raccolta più gente possibile, compresi gli impiegati, e, spingendo a mano, la grossa bobina veniva caricata sul camion, che, molte volte si alzava con la cabina per aria.

Pare una comica, ma succedeva spesso, fin che non si è provveduto puntellando.

Ogni difficoltà veniva risolta con risorse umane e tanta buona volontà. Poi sono arrivati (non solo a Magazzino Centrale ma anche nei Magazzi delle Tre Venezie) mezzi meccanici di sollevamento e adeguate attrezzature, che hanno alleviato fatiche ed emergenze.

Era cresciuta la TELVE e con essa erano aumentati i servizi e il movimento dei materiali.

Tutto ciò, sia il primo periodo manuale, sia il secondo attrezzato, è un lontano ricordo. Il progresso e l'evoluzione dei sistemi di magazzino hanno risolto in Telecom ogni problema semplicemente ... abolendo i Magazzini.



Il canale della Giudecca - ai nostri giorni

La rivoluzione delle tecniche numeriche

Prima parte: dall'algebra binaria ai calcolatori

Gino Pengo



George Boole (1815-64) era un matematico irlandese che, quasi per gioco, si pose il problema di un'algebra che utilizzasse un sistema numerico binario, cioè con due sole cifre 0 e 1, al posto del consueto sistema decimale, e introdusse i primi concetti logici di coincidenza, di presenza, di esclusività, di negazione, ..., che sarebbero poi stati alla base dei circuiti logici elettronici: era nata l'algebra logica binaria, ma era solo un esercizio intellettuale, perché l'elettronica moderna nacque solo nella metà del Novecento.

Il nostro sistema decadico è un sistema numerico posizionale che utilizza 10 cifre (1, 2, ..., 9, 0), dove la cifra ha un peso legato alla sua posizione secondo potenze di 10 (unità, decine, centinaia, ...) ed è un sistema potente e facile, perché adatto alla capacità di sintesi dell'uomo; ad es. il numero 1953 rappresenta l'operazione: $1953 = (1 \times 1000) + (9 \times 100) + (5 \times 10) + (3 \times 1)$

Ma nulla vieta di adottare sistemi posizionali con basi numeriche diverse, ad esempio la base due, che ha due sole cifre (0 e 1) e pesi posizionali costituiti dalle potenze di due (uno, due, quattro, otto,...); questo è un sistema ostico per noi, ma ideale per il computer, che elabora eventi elementari ma a grandissima velocità.

L'uomo è per la forma sintetica, il computer è per la stupida ripetitività di calcolo a grande velocità, appunto elettronica; ecco perché l'algebra binaria ha dovuto aspettare l'avvento dell'elettronica moderna per essere utilizzata.

Dopo la diffusione dei collegamenti telegrafici e poi telefonici su linee elettriche, la scoperta delle onde elettromagnetiche e della loro propagazione nell'etere (Hertz, Marconi) portò alla grande rivoluzione nel campo delle comunicazioni elettriche (radio, radar, TV) ed al conseguente sviluppo degli apparati elettronici, che impiegavano come componenti i vari tipi di valvole termoioniche.

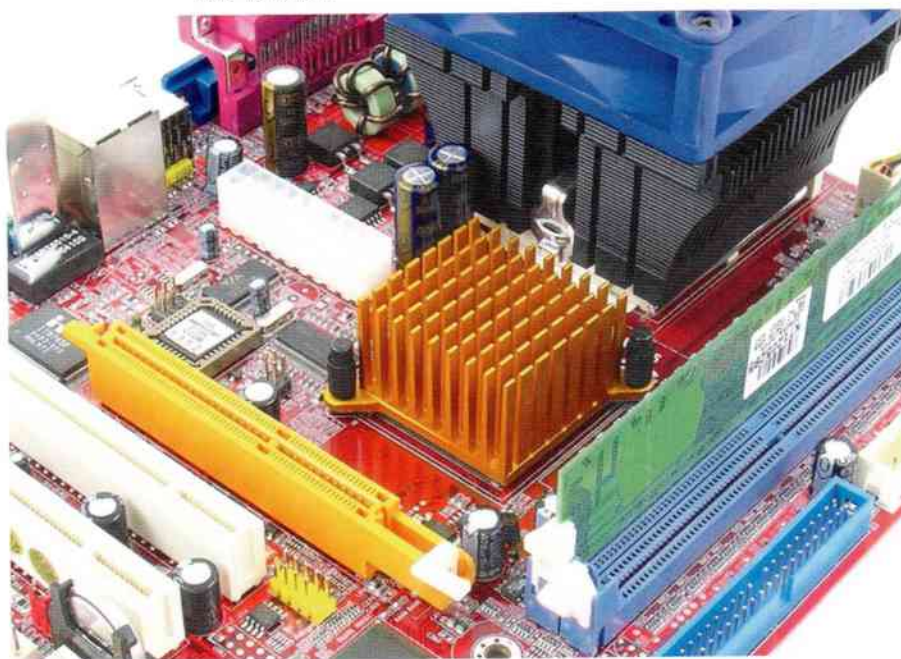
Queste però erano troppo ingombranti e dissipatrici di calore, perché funzionanti a tensioni elevate; erano anche stati realizzati i circuiti logici e anche i primi calcolatori per esigenze primarie, ma con quei componenti non c'era futuro.

La svolta avvenne nella metà del Novecento con la scoperta tecnologica dei semiconduttori; sono dei materiali (germanio e silicio) che, drogati a livello atomico con la contaminazione di infinitesime quantità di materiali con particolari caratteristiche nel numero degli elettroni esterni, e poi uniti per formare una giunzione fisica, hanno proprietà innovative di conduzione elettrica: sottoposti ad una tensione, consentono il passaggio della corrente in un senso e la bloccano nell'altro (diodi); con l'aggiunta poi di un'altra giunzione e di un ingresso di comando, abilitano il passaggio della corrente in funzione del livello del segnale d'ingresso (transistor): erano nati i componenti ideali per realizzare i circuiti logici e i quindi anche i calcolatori.

Fu la rivoluzione tecnologica attesa per creare l'elettronica moderna: le piccole dimensioni dei componenti, la bassa tensione continua di alimentazione e il consumo minimo di energia rendevano possibile la realizzazione di apparecchiature piccole, anche portatili (le prime radioline a batteria), e soprattutto l'effettiva nascita dei calcolatori.

Fu la rivoluzione tecnologica attesa per creare l'elettronica moderna: le piccole dimensioni dei componenti, la bassa tensione continua di alimentazione e il consumo minimo di energia rendevano possibile la realizzazione di apparecchiature piccole, anche portatili (le prime radioline a batteria), e soprattutto l'effettiva nascita dei calcolatori.

Il progresso tecnologico dell' elet-



Scheda madre di un Personal Computer.

tronica in pochi anni è stato esplosivo: con l'incredibile corsa alla miniaturizzazione, si è passati dai componenti singoli montati su circuiti stampati, ai componenti integrati ed infine ai microprocessori, determinando una rapida e continua obsolescenza degli apparati prodotti dall'industria; contemporaneamente ha avuto grande sviluppo anche l'elettronica industriale per il controllo delle macchine di grande potenza, invadendo il campo dell'elettrotecnica.

Una volta trasformati i fenomeni fisici in corrispondenti segnali elettrici (ad es. un temperatura in una tensione elettrica), è possibile governare l'intero processo fisico separando nettamente la fase del controllo logico, realizzata con i circuiti logici a basso consumo e a grande velocità, dalla fase del comando finale di potenza con i componenti elettronici adeguati.

L'evoluzione dell'elettronica ha consentito il largo impiego dei computers nell'automazione dei processi industriali; le macchine a controllo numerico, lo sviluppo della robotica, il monitoraggio e il controllo dei processi hanno trasformato le attività industriali consentendo elevati standard di produzione, di qualità e di costo.

Ormai ogni apparecchiatura è gestita da microprocessori, cioè da micro calcolatori, che consentono un serie infinita di prestazioni e di opzioni, da scegliere tramite un menù che compare sul monitor, tanto che il manuale d'uso è sempre più grande e scoraggiante a fronte delle dimensioni sempre più piccole degli apparati: per digitare ci vuole uno stecchino!

Conseguentemente è iniziata la straordinaria evoluzione dei calcolatori per il loro utilizzo in tutte le possibili applicazioni; dai grandi calcolatori centralizzati, usati nel mondo scientifico e nelle grandi aziende, con programmi molto specializzati e con grandi quantità di dati da caricare, si è passati al loro utilizzo diffuso da parte degli utenti periferici grazie al collegamento a distanza via trasmissione dati con l'uso di tecniche time sharing e di programmi facili come il Basic, in modo che nelle aziende il personale poteva individualmente cominciare a servirsi di moderni metodi di calcolo e di gestione dei dati, anche se con fatica e con tempi di attesa per l'accesso al terminale.

Il progresso poi è stato veloce; il lavoro nelle aziende è stato rivoluzionato negli uffici con l'introduzione dell'Office Automation, poi con la dotazione individuale di PC (Personal computer) collegati in rete, poi con i PC portatili, ora con i palmari e simili.

Il parallelo progresso delle telecomunicazioni in termini di velocità e di affidabilità ha infine risolto il grande problema dell'input dei dati: non più l'input differito, massivo e centralizzato (schede perforate), ma l'input in tempo

reale direttamente nella banca dati centrale da parte di ogni singolo utente collegato: pochi dati alla volta, subito, da parte di tutti, con aggiornamento istantaneo della banca dati ed elaborazione immediata: una grande rivoluzione!

Poi è incominciata la diffusione dei PC a livello domestico; per l'incremento della memoria e della velocità di elaborazione, a costi decrescenti, si è potuto disporre di programmi applicativi di grande utilità, senza necessità di farsi i programmi, ma solo di scegliere tra le opzioni offerte; nel contempo le reti trasmissive garantivano sicurezza di collegamento e tempi di risposta quasi istantanei, cioè il mitico tempo reale.

L'ultima fase è stata la interconnessione tra computers e la estensione delle reti dati, che ha reso normale l'invio di files e l'input on line dei dati tra periferia e banche dati centralizzate; infine la rete trasmissiva in fibre ottiche, quella radiomobile e quella satellitare hanno risolto definitivamente ogni problema di comunicazione a distanza.

L'avvento di Internet, meravigliosa possibilità dei PC di dialogare tra loro, e la diffusione dei servizi radiomobile terrestri e satellitari anche per le comunicazioni dati ad alta velocità hanno completato la rivoluzione informatica: ormai l'ipod, l'ipad e le altre diavolerie, quei PC potentissimi che stanno nel taschino, ci collegano istantaneamente con chiunque nel mondo senza la schiavitù dei fili e soddisfano in tempo reale ogni esigenza informatica e di operatività telematica.

Grandiosa la rivoluzione dovuta a Internet: tutti possono accedere ad un sistema informativo universale parlando un linguaggio comune anche se i propri PC sono diversi; le distanze sono scomparse e tutto il complesso di informazioni, di relazioni, di scambi, di conoscenze è accessibile a livello mondiale, rivoluzionando soprattutto il sistema dei rapporti commerciali, ma anche il sistema di relazioni tra le persone.

Non solo le ditte ma anche il semplice cittadino può accedere al catalogo di una ditta di Hong Kong, scegliere il prodotto, ordinarlo, pagarlo e vederselo recapitare a casa qualche giorno dopo, saltando ogni intermediario: quanti hanno avviato nuove società lavorando via internet sia per gli acquisti sia per le vendite, trattando per via telematica direttamente con i produttori e con i clienti!

Innumerevoli poi sono le applicazioni che stanno cambiando la vita, la società, la civiltà stessa, accelerando il progresso in modo vertiginoso; basti pensare all'uso del GPS, derivato dalle tecniche spaziali, che ci guida nella giungla cittadina come nei sentieri di montagna o che ci dice esattamente dove ci troviamo nel bel mezzo del deserto o in pieno oceano: ormai è impossibile perdersi.

I funghi

Benito Conserotti



I bosco rappresenta un ecosistema assai complesso dove si insediano forme di vita naturali, quali: vegetali, funghi, alghe, ecc. convivendo in un dinamico equilibrio. Prendendo in esame un tipo di questa forma di vita, cioè il fungo, vediamo di analizzarlo alla meglio nelle sue composizioni, tenendo conto della presenza dell'uomo che attiene direttamente o indirettamente alla sua raccolta che spesso si trasforma, seppur con varie sfumature, da momenti di convivenza rispettosa a momenti di dissennata rapina e sconsiderata distruzione, nonostante le severe leggi attuali riconosciute per l'importanza biologica dei boschi e per la stessa sopravvivenza dell'uomo, che la vietano.

Recentemente tutte le località comunali hanno delle regolamentazioni, peraltro complesse e articolate e, sotto taluni aspetti singolarmente anche necessarie e ben fatte ma difficili da osservare per le note difficoltà oggettive di applicazione con vigilanza e sanzioni, mentre invece queste normative dovrebbero essere ancora più attente e rigorose contro i vandali e i bracconieri, nello stesso interesse dei veri ricercatori.

Non si vede dunque perché, per la conservazione del bosco, non possano essere accettate le restrizioni periodiche stagionali, che possano evitare agli appezza-

menti di bosco i ricorrenti assalti stagionali delle centinaia e centinaia di raccoglitori, locali nativi, proprietari, villeggianti e pendolari, che sospinti da vari interessi, passione gastronomica o moda si accaniscono nel non sempre civile assalto del sottobosco.

I funghi come crescono? Questi crescono come tutti i frutti che nascono dalle piante, sia nei giardini sia nei prati; infatti il fungo è il frutto o "carpoforo"; l'albero da cui nasce è il micelio, che vive nel substrato del terreno.

Come si nutrono?

Innanzitutto dobbiamo rilevare tre forme di vita dei funghi: parassitismo, saprofitismo e la simbiosi micorizzica.

1) *il parassitismo:*

questo è il modo di vivere di un organismo che si nutre a spese di un altro essere vivente.

Lo conoscono bene i raccoglitori che visitano periodicamente pioppi, salici, ontani, alla ricerca dei numerosissimi chiodini o delle sbrise, ma possiamo dire comunemente che la pianta che li ospita è destinata a morire! Infatti questi insaziabili parassiti, approfittando di una ferita alla corteccia o di qualsiasi altra screpolatura, si insediano sullo sfortunato ospite, ne succhiano la preziosa linfa e corrodono il legno fino a ridurlo a un corpo amorfo. Il parassita, infatti, attacca piante deboli, vecchie o



Boletus aereus



Boletus edulis

ferite, provocandone la morte, operando in tal modo una vera e propria selezione.

2) *il saprofitismo:*

è la forma d'alimentazione propria di quei funghi che si nutrono di organismi morti o di sostanze organiche in decomposizione chiudendo un ciclo vitale, permettendo così alle piante superiori, con il processo di "fotosintesi", di iniziare un nuovo ciclo. Sostanzialmente essi non vivono in simbiosi con gli alberi né sui loro tronchi come parassiti.

3) *la micorizza:*

I filamenti dei funghi simbiotici compenetrano le radici di piante superiori, formando le micorizze: i funghi assorbono per la pianta acqua e sali e in cambio sono da essa nutriti.

Però questa forma di nutrizione merita una trattazione a parte, per l'importanza che al giorno d'oggi le viene attribuita per la sua funzione di potenziamento del patrimonio forestale.

Si conoscono delle piante che si congiungono insieme in un organismo e si completano talmente nelle loro funzioni; in conclusione tutte due le parti ne hanno un deciso vantaggio come da una vera società di alimentazione (simbiosi); una parte - data dal fungo - assorbe le sostanze alimentari del substrato e dell'aria e le conduce nella seconda pianta, la quale elabora nelle sue cellule verdi, sotto l'azione della luce, il materiale grezzo e lo trasforma in combinazioni organiche, che poi servono ad ambedue le piante per l'ulteriore sviluppo del loro corpo. E' naturale che le sostanze solide che si trovano nel terreno per passare alle radici del fungo, devono essere allo

stato di soluzione, che viene provocata dall'acqua che naturalmente o artificialmente cade sul terreno e dall'anidride carbonica o acido carbonico abbandonato dalle radici.

Un'altra specie di alimentazione fra piante si osserva tra fra certe fanerogame: faggi, eriche, rododendri, pioppi e i miceli dei funghi. La divisione del lavoro consiste in questo: il fungo le fornisce di acqua e di sostanze alimentari attinte dal terreno, mentre questo riceve in compenso quelle combinazioni organiche che si producono nelle foglie; questa unione tra piante succede sempre sotto terra.

Consigli utili al raccoglitore:

A) *Prudenti nella raccolta.*

Raccogliere funghi quando ancora non sono completamente sviluppati non è corretto, perché non si dà la possibilità al fungo di propagare le sue spore e quindi di riprodursi, ma è anche estremamente pericoloso: spesso a questo stadio i funghi tossici non sono distinguibili, se non agli addetti ai lavori (i micologi), da quelli buoni.

B) *L'attrezzatura utile.*

Contenitore: per legge deve essere rigido ed aerato; il più adatto è il cesto rigido a forma larga, con manico, dove i funghi si collocano, possibilmente, in un solo strato, che permetta la semina delle spore dei funghi raccolti. Se si mettono più strati è consigliabile separare questi tra loro con foglie. Coltello: si impone per la pulizia prescritta sempre dalla legge, nonché per una raccolta che non danneggi lo stato umido del terreno. Calzature: idonee a proteggere il più possibile gli arti inferiori, indispensabili per evitare morsi-catura da vipere.



Boletus reticulatus o estivalis



Boletus pinicola

Sul ponte di Rialto

Giancarlo Sfriso



Le comunicazioni tra i punti più frequentati per le partecipazioni della città di Venezia, Rialto e S. Marco, erano difficoltose perché erano separati dal Canal Grande. Le due sponde del Campo S. Giacomo e S. Bartolomeo si presentarono come i luoghi più convenienti di altri, perché posti nella parte più stretta del canale, a quel tempo chiamate Rivoalto e Luprio: le due isole centrali sulle quali fin dal VIII secolo gli esuli dell'entroterra avevano fondato Venezia. Al tempo del 44° Doge, Marino Morosini¹, il passaggio avveniva con i traghetti. Fu intorno al 1250 che venne costruito il primo ponte di legno², detto della Moneta, non a ragione del pedaggio per attraversarlo, come comunemente viene creduto, quanto invece perché nei pressi del suo imbocco orientale, sulla stessa riva, si trovava la prima zecca della città. Le due rampe comode e larghe, sostenute da una selva di pali di rovere squadrati e legati da correnti infissi nel

letto fangoso, erano formate con assi di pino e larice; avevano una pendenza del 20% circa. La costruzione era dotata di un congegno mobile centrale, che all'occorrenza si apriva per consentire il transito di qualche galera alberata da mercato o del Bucintoro (la grande nave da parata simbolo fastoso della città e del suo dominio sul mare), ma anche per dividere Venezia in due parti a seconda delle necessità di una sempre più ipotetica difesa dal mare o dall'entroterra. Il ponte fu rinnovato nel 1401 (Doge Michele Steno), nel 1431 (anno in cui venne eletto Gabriele Condulmer a Pontefice col nome di Eugenio IV. Doge Francesco Foscarelli) e nel 1524 (Doge Andrea Gritti). Nel 1400 (Doge Michele Steno 1400-1441; peste a Venezia.) il ponte fu allargato e ornato di due ordini di botteghe sui fianchi, ben viste dai Provveditori del sale, allo scopo (si presume) di supplire al diritto di pedaggio con l'affitto delle botteghe, e da allora il nome del ponte fu cambiato in quello di Rialto. Fu

all'inizio del 1503 (Doge Leonardo Loredan 14501-1521), come narra lo storico Marin Sanudo, che una non precisata magistratura inoltrò l'idea di costruirlo in pietra: l'idea fu fatta propria dal Consiglio dei Dieci, i quali stesero i provvedimenti per procurare i mezzi economici. Il ricordo dell'incendio che distrusse interamente la zona di Rialto il 10 gennaio dell'anno 1514 in meno di sei ore, divorando il Fondaco dei Tedeschi con parte del suo tesoro di mercanzie ai piedi del ponte, ma non il ponte e nemmeno la Chiesa di S. Giacomo che era nel mezzo del rogo è descritto dal diarista Sanudo come mai s'è vista "tanta orribilità". Dopo tre giorni dalla sciagura il Senato affida a sette gentiluomini l'incarico di provvedere a liberare le macerie per la ricostruzione, all'inventario dei beni ritrovati e all'assegnazione



Vittore Carpaccio - Miracolo reliquia Santa Croce

dei confini di proprietà. Il 5 marzo tra i primi progetti in discussione c'è quello di Giovanni Celesto Toscano, che l'anno prima aveva presentato il plastico delle case per i Procuratori di S. Marco in seguito all'incendio di una di esse a ridosso della Torre dell'Orologio. In quello stesso giorno venne "udito" anche Alessandro Leopardi, scultore, meccanico e fonditore alla Zecca, nonché realizzatore dei pili in bronzo per gli standardi in Piazza S. Marco. Egli ebbe contatti con uno dei futuri Provveditori sopra Rialto: Daniele Renier. Da allora la Serenissima avvertì l'urgenza di costruire un nuovo ponte in pietra, ma le sventure dei tempi³, fecero adottare misure più semplici per l'isola realtina e la costruzione del ponte di pietra fu differita a tempo indeterminato. Il Senato comunque volle farne un monumento degno di splendore, con la magnificenza delle fabbriche che ornavano questa splendida via a rendere imperiosa tale condizione. Correva l'anno 1524 e la struttura era in un tale stato di degrado che il 25 giugno si dovette rinunciare, in occasione dei festeggiamenti per la visita a Venezia del Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, al transito del Bucintoro. Il 14 di agosto di quell'anno una rampa del ponte crollò. Per più di mezzo secolo la Serenissima chiamò i più grandi architetti per una sorta di concorso al progetto del ponte in pietra, pur non perdendo di vista l'inserimento delle botteghe. La presenza di Fra Giocondo⁴, allora al servizio dei Dieci per questioni delicatissime e vitali di fiumi e lagune, avrebbe certamente superato le difficoltà di fondare in acqua (come aveva saputo fare attraverso la

Senna a Parigi), proponendo per la prima volta al Senato, a detta del Vasari, che il ponte di Rialto fosse in pietra. Il frate fu quello che si trovò nelle condizioni più favorevoli per soddisfare le esigenze locali dell'arte e dell'utilità programmate. La storia non ci trasmise tutti i nomi dei progettisti che parteciparono al bando per il nuovo ponte, tranne quello del Palladio⁵. Michelangelo fu, dopo Fra Giocondo, il primo architetto del quale è fatta menzione a questo proposito, quando ebbe occasione di trovarsi a Venezia tra il settembre e l'ottobre del 1529, dove il Vasari riporta l'invenzione e la magnificenza del progetto, con il quale il genio avrebbe voluto manifestare la sua gratitudine per gli onori ricevuti da parte della Serenissima e dal Doge Andrea Gritti. La perdita di tutti i progetti è indubbiamente una delle maggiori per l'arte, basti pensare alle difficoltà del programma, all'alta reputazione degli artisti, nonché agli splendidi elogi dei loro contemporanei. Tra l'altro non si comprende come lo Scamozzi⁶ si fosse dimenticato del Buonarroti, con l'incertezza nella quale ci troviamo ancora oggi nel non sapere quale fosse la forma né il numero degli archi. L'ordine dei nomi riportati dallo Scamozzi per questo studio: Vignola, Sansovino, Palladio, i quali prefiguravano tutti - come si rammentò più tardi - ponti a più archi con estradosso piano. Si richiamavano tutti agli archetipi romani: come se il Tevere scorresse a Rialto!. Questo tipo di costruzione, a più archi, prevedeva robusti piloni intermedi e alte rive, ma che, se adottati all'ampiezza media del Canale e alle basse rive veneziane, richiedevano



Ponte di Rialto - Foto del 1875

piloni sufficientemente vicini e spalle molto emergenti dal suolo. Per il desiderio degli architetti di essere conformi alle dottrine e alle immagini lontane proprie dei Cesari o vuoi il "moderno" dei papi, le soluzioni rimasero interrotte anche perché Venezia si era sempre proclamata diversa e indipendente. E l'unico motivo dei rimandi e degli indugi furono soprattutto l'incertezza sulla forma e il sistema costruttivo da adottare. Siamo arrivati nel 1587 quando, dopo aspre discussioni e con toni durissimi alla disputa che si accese, il Senato nominò Provveditori Jacopo Foscarini, Alvise Zorzi e Marcantonio Barbaro, uomini noti e riconosciuti a vari titoli esperti nella conduzione dei cantieri di Stato: a palazzo Ducale per i restauri e all'Arsenale per le nuove Corderie. Ma la querelle continuava e il Senato non decideva.

Le tesi erano parecchie: chi invocava maggiore solidità, chi la più agevole risalita, chi il minor costo, chi il maggior varco complessivo lasciato alle barche e al flusso della corrente, chi la maggior bellezza, chi a più archi, chi ad una sola arcata. Vinse e convinse, forse anche per la condotta più pacata e rassicurante dei suoi sostenitori, l'arco unico tanto "audace" da stupire il mondo. Finalmente con il voto del 20 gennaio 1588 in Senato diede avvio il cantiere.

Come primo responsabile finì per imporsi Antonio Da Ponte, proto dei Provveditori al sale, che aveva completato le Prigioni e fornito con precisione e successo i principi per la precedente delibera del 7 gennaio sull'asse e sulla planimetria del ponte. Egli non aveva predisposto alcun disegno iniziale, mentre si era curato di descrivere come il ponte dovesse allinearsi con gli edifici delle due rive, quasi "sorgere" dalla città stessa. Gli scavi iniziarono dalla riva di Rialto, erigendo la spalla su un battuto di pali a scalare, a "dente", ideato per non giungere troppo in profondità nella parte posteriore dello scavo e scoprire così le palificazioni degli edifici vicini. I lavori proseguirono scaricando l'arcata a segmento pari ad un terzo di cerchio su pietre inclinate a "coltello", affinché in tale posizione risultassero perpendicolari alla tangente d'imposta e s'opponessero meglio agli scorrimenti orizzontali sul terreno. Vincenzo Scamozzi architetto e Mar-

cantonio Barbaro Provveditore, fautori dei tre archi, quando si resero conto della situazione che si andava concretizzando, sentenziarono che non si era mai visto in tutta la cristianità un arco che non cadesse perpendicolarmente su imposte orizzontali o fondazioni che procedessero all'inverso di quello che mostrava l'ordine naturale disponendo, cioè, una minor sezione negli strati inferiori (il primo "dente"), via via maggiore nei superiori (i tre "denti" insieme). Pronosticarono la futura rovina già annunciata da inquietanti quanto immaginari cedimenti. Il proto costruì alla sua maniera anche il secondo pilone, chiuse l'arco e lo coronò di due "volti" gemelli aperti in sommità. I lavori terminarono nel 1591, sotto il dogado di Pasquale Cicogna, dove sui quattro fianchi dell'opera si trovano l'epigrafe commemorativa e lo stemma del casato con i nomi dei Provveditori. L'arco ha circa 23 metri di corda e 7 di freccia. La copertura è stata eseguita con volte in legno rivestite con lastre di piombo usando la stessa tecnica per rigonfiare le cupole di S. Marco. I lati del ponte sono rivestiti con lastre di pietra d'Istria e, nelle spalle sono incastonate, a nord, le immagini di S. Teodoro e S. Marco, patroni della città, scolpite da Tiziano Aspetti.

A sud il gruppo dell'Annunciazione con l'Angelo e Maria sono opera di Agostino Rubini dove, secondo la tradizione, fu fondata Venezia. Il ponte fu subito famoso, stimato dai tedeschi che lo imitarono a Norimberga, rifiutato dagli inglesi che riproposero ovunque poterono il "sogno" antico del Palladio, gradito dagli ingegneri francesi per quel che era: il sorprendente risultato d'intuito o sentimento statico privo di scienza o di dottrina.

E' interessante sapere come l'artificio che permise a una tal massa di superare con un solo attraversamento il canale, come accadeva per tutti i ponti minori della città, non fu mai compiutamente disegnato.

Ricorda G. Cadorin (Pareri di XV architetti) che quale premio per il felice esito dell'impresa, il Senato concesse a Da Ponte di stampare e vendere l'immagine del ponte stesso e delle armature che erano servite alla costruzione.

Purtroppo o non sono mai state realizzate o se ne sono perse le tacce di entrambe.

1. Marino Morosini, 1249-1253, il primo ad essere eletto dai "Quarantuno" invece dei "Quaranta", numero stabilito allora, in cui non si era stabilito il caso di parità.
2. Il ponte di Rialto appare nella forma rinnovata nel noto dipinto di Vittore Carpaccio: Il patriarca di Grado libera un indemoniato.
3. Le strade che, dalle zone centrali del Continente facevano capo a Venezia, il cui dominio della terraferma garantiva il pacifico accesso, videro declinare la loro importanza, una volta che le occasioni d'affari si facevano più rare e meno redditizie nella piazza di Rialto e che le nazioni centro-europee trovarono più conveniente rivolgere altrove le proprie correnti commerciali.
4. Fra Giocondo: Giovanni Giocondo, Verona 1432- Roma 1514, grande umanista, architetto insigne sia di costruzioni civili e militari, ideatore di importanti studi di idraulica. Il Vasari nelle "Vite" riporta che Raffaello scrisse allo zio Simone il 1 luglio del 1514: "...Il Papa (Leone X) mi ha dato un compagno, frate dottissimo e vecchio più de octanta anni ... ha nome Fra Jocondo.
5. Il progetto per la ricostruzione del ponte si trova in Vicenza al Museo Civico, 1550-54, D. 25r).
6. Vincenzo Scamozzi, il progetto a tre archi dell'alzato 1587, si trova a Londra, Royal Institute of British Architects.

"Scherzi" di Anton Cechov

Alice Bragato

Quando si parla del grande drammaturgo russo Antov Cechov, alla mente di tutti corrono i titoli più celebri della sua carriera e cavalli di battaglia dei più grandi registi di sempre: *il Gabbiano*, *il Giardino dei ciliegi*, *le Tre sorelle*, *Zio Vania*. E subito si pensa ad atmosfere cupe e decadenti, a delle pièces di grande drammaticità e profonda tristezza. Anch'io, assidua frequentatrice di teatri, ho sempre pensato al mondo di Cechov come ad un universo crepuscolare privo di speranza e di gioia. Questo prima di vedere tempo fa la messa in scena di *Zio Vania* da parte di un compagnia russa qui in Italia. *Zio Vania* era divertente, era ironico, era amaro e luminoso era ..., beh era il vero Cechov. Un uomo lucido nelle sue critiche sociali, ma anche dolce e divertente nelle sue considerazioni personali sulla vita e il grande mondo del teatro. Un uomo tanto brillante da suscitare il riso e il pianto nel giro di poche righe. E' un tipo di umorismo quello russo che spesso ci sfugge, poco abituati, noi europei, al lato ironico di questo popolo così complesso ma anche così terribilmente affascinante. E questo spettacolo, questa raccolta di quattro atti unici intitolata "*Scherzi*", per la regia di Massimo Chiesa, fa appello proprio alla forza dell'umorismo cechoviano troppo spesso dimenticato. E' sublime come il grande drammaturgo russo possa letteralmente farti piangere dalle risate. Eppure, anche in quelle risate, sono celate critiche alla società russa e al mondo moderno come nei suoi più grandi e seri capolavori. Ne "*Il Tabacco fa male*", terza pièce rappresentata in ordine di montaggio, più di tutti credo appaia palese il contrasto tra la drammaticità del personaggio e l'ilarità che il testo suscita. Questi atti unici dovrebbero essere per tutti i registi europei una sorta di promemoria su quello che è il vero spirito di Cechov, anche quando si tratta di met-

tere in scena il *Gabbiano* o le *Tre sorelle*. Per quello che riguarda questa particolare messa in scena, credo che sia stata una buona scelta quella di due comici surreali come Zuzzurro e Gaspare quali protagonisti. Ottima anche la protagonista femminile, Eleonora D'Urso, briosa, divertente, assolutamente in parte sempre. Quello però che poco mi ha convinto, nonostante abbia trovato estremamente piacevole assistere allo spettacolo, è stato lo scarso approfondimento delle tematiche delle varie pièces. C'è stata a mio avviso una lettura un po' semplicistica delle opere, che si è poi tradotta in una rappresentazione troppo fedele, nei costumi e nei toni, al testo così com'è e non così come dovrebbe essere. Se infatti molti registi a mio avviso sbagliano a dimenticare l'ironica cechoviana dei suoi grandi testi drammatici, d'altra parte in questo caso è accaduto l'inverso: si è perduta la drammaticità del comico. Ciò nonostante, questa messa in scena resta ben congegnata dal punto di vista scenografico, niente inutili orpelli e oggetti di scena funzionali, e resiste come macchina comica. Uno spettacolo quindi da vedere per riscoprire più che altro un mondo troppo spesso dimenticato: un mondo solare e luminoso, amaro ed ombroso, abitato dal genio di Antov Cechov.



Foto di scena - Zuzzurro, Gaspare e Eleonora D'Urso



laria Berto, nipote del direttore del nostro Notiziario, diplomata-si l'anno scorso al Liceo Artistico di Treviso, dopo aver esposto in primavera alla mostra "Progetto Giovani", organizzata dal Comune di Treviso, ha ottenuto il 6° premio al concorso nato da un'idea del Questore ed organizzato dalla Polizia di Stato e dal Liceo artistico, con il sostegno di Fondazione Cassamarca e di molti altri sponsor. Le opere in occasione dell'apertura della nuova e prestigiosa Sede



Elaborato grafico, metafora dell'azione della Polizia sulla città di Treviso

della Questura di Treviso, sono state esposte a Ca' dei Carraresi.

All'inaugurazione della mostra, venerdì 28 maggio, dove sono stati premiati i 10 vincitori, c'erano circa cinquecento persone tra i quali l'on. Dino De Poli, il Questore provinciale di Treviso e Giorgio Russi, Preside del Liceo artistico di Treviso.



Progetto giovani " Visioni diverse "

Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Prosegue con successo l'iniziativa già segnalata nello scorso numero del "Notiziario". Di seguito ricordiamo brevemente le agevolazioni attualmente previste:

- a) Il pacchetto di offerta "**Alice Tutto Senza Limiti**" per chiamare illimitatamente i numeri fissi nazionali (**senza scatto alla risposta**) e navigare a 7 Mega senza limiti ad un costo fisso unico di 32,00 €/mese, comprensivo del canone della Linea Base, con un risparmio mensile di € 13,00 (rispetto alla normale tariffa), pari ad uno annuo di € 156,00.
- b) Offerta "**Alice ad alta velocità a 20 Mega**" a solo 14,95€/mese anziché 24,95. Nota bene, all'offerta a 20 Mega va aggiunto il canone della Linea Base pari a 16,08 €/mese con un risparmio di 10€ rispetto alla tariffa attuali.

Segnaliamo inoltre, agli aderenti all'iniziativa, che in alcuni casi (in particolare se durante gli anni di servizio si era già usufruito di agevolazioni tariffarie) potrebbero crearsi problemi nella fatturazione.

Se ciò dovesse avvenire si prega di contattare le nostre sedi esibendo la bolletta non corretta. Sarà nostra cura trasmettere alla Direzione Generale Telecom la documentazione per la sistemazione della posizione.

Sezione di Padova



Livia Maragotto , moglie del nostro collega Bassalto, è mancata all'affetto dei suoi cari.

Sezione di Vicenza

Gabriela Gabrielli è mancata il 18 giugno u.s.. La ricordano: il marito Igino, Alessandro con Paola, Chiara, Andrea, cugine, cugini, i parenti tutti e la cara badante Alina.



L'Associazione "Seniores Telecom - Alatel" Veneto porge ai parenti di tutti i soci colpiti da lutto, sentite condoglianze e fraterni sentimenti di cordoglio.



*Paolo Caliari "il Veronese" - 1556 - Il trionfo di Mordecai
(ciclo di Ester - Soffitto della Chiesa di San Sebastiano - Venezia)*